[**Pandekten bei Anselm von Lucca.**] Es ist bisher übersehen, dass die Canonensammlung Anselms (X, 30), deren Abfassung noch unter Gregor VII. fällt, im Cod. S. German. 939² (nach dem Apograph, Cod. Lips. 3528), ingleichen im Cod. Vatic. 4983, unter der Rubrik *Ex legibus* einen Pandektentext birgt (23, 2, 2). Die Zugehörigkeit des Textes zur ursprünglichen Sammlung unterliegt freilich, wie die verschiedener anderer Texte römischen Rechts (vgl. Maassen, Wien. Sitz.-Ber. XXXV, 91 Not. 4), ersten Bedenken. Er fehlt im Cod. Vatic. 1364.

Amsterdam.

Max Conrat (Cohn).

[**Il MS. Torinese delle Istituzioni.**] Per mezzo di una nuova indagine sul MS. Torinese delle Istituzioni (Bibl. Nazionale D. III, 13) mi è stato possibile decifrare sul f. 89¹ una glossa, sconosciuta al Savigny forse perchè il colore dell' inchiostro è quasi svanito, che è di molto interesse storico. Essa proviene da una mano del secolo XI¹), ed è apposta alla parola *dampnum*. Inst. III, 24 §° 3 in fine: essa è formulata come segue;

Dampnum ÷ (est) amissio rei nostrae sine compensatione alterius.

È la stessa definizione, che cominciava fino ad oggi a trovarsi nella *Expositio libri papiensis* (Karol. M. 101, 3), dall' espositore erroneamente attribuita al Digesto, e che poi passava nelle seguenti scritture — *Expos. termin. usit.* 56, 57 — *Lib. de Ver. leg.* 62 — *Glo. di Colonia* alle Ist. n° 43 — *Excerpta* dal MS. Parig. delle Ist. Bibl. nat. latin. 4421 n° 34 (Flach — *Étud. crit. sur l'hist. d. D. R. au Moyen Age* p. 139) — *Distinzioni* di Ugo MS. Parig. 4603 ed. Savigny u. 87 — anche invertita per spiegare la voce *lucrum*. Si comprende quindi che all' espositore del libro pavese è pervenuta quella definizione dalle scuole romanistiche, giacchè precedentemente la troviamo nella Glossa Torinese. Inoltre trovandosi tale definizione nei MSS. dei testi giustinianeî sotto forma di glossa, considero come certa l'ipotesi del Boretius (*Praef. ad lib. Pap. LXXXIX M. G. Leges IV*) che l'espositore avesse dinanzi agli occhi un MS. glossato del Digesto, e forse con molte glosse, e che quindi potesse confondere il testo colla glossa riferendo al Digesto la definizione del *dampnum*.

La seconda osservazione, che ho fatta insieme col. Sig. Prof. L. Zdekauer sulla Glossa Torinese, è che vi sono comprese alcune glosse di scrittura del secolo XI, non pubblicate dal Savigny, le quali contengono alcune espressioni caratteristiche della scuola di Pavia. Scelgo gli esempi seguenti;

¹) Si osservi poi che il MS. proviene da un esemplare più antico, anche per ciò che riguarda la Glossa.

- f. 62¹ Inst. lib. III, 2 § 37 v. Nos
 vero legem Nota Capud¹).
 f. 63¹ Inst. III, 2 § 4 v. fratris filius set hoc rumpitur.
 f. 83¹ Inst. III, 19 § 13 v. Post
 mortem suam male est factum. non est
 caput capituli.

Anche il fatto stesso che la glo. 423 ed. Krüger (*Zeitschr. f. RG.* VII, 1 p. 76) si riferisce alle formule *complevi et absolvi* proprie della carta romana, accenna ad origine non romana, anzi longobardistica delle chiosa, se si credeva necessario dare una illustrazione su cosa che ad una scuola romanistica non occorreva. Del resto anche la seguente considerazione convince che il MS. del quale parliamo è passato almeno per due distinte scuole.

Questa considerazione, che io faceva insieme col. Sig. Prof. Zdekauer sopra questo importantissimo MS., è la seguente. Nell' antico MS. delle Istituzioni si osservano due segni differenti per dividere il testo, cioè il segno del paragrafo e il segno del capitolo K. Il segno del paragrafo è inserito nel testo, mentre la lettera K si trova sempre nell' interlinea. Che questa lettera K significhi *kapitulum* è evidente di per se, e trova conferma nelle parole della riferita glossa
 male est factum. non est caput capituli.

Questa glossa nello stesso tempo c' insegna, che sono due cose assolutamente differenti la divisione in paragrafi, e la divisione in capitoli²). L'errore dello scrivano al luogo cui si riferisce la glossa si spiega bene col fatto che in questo punto era apposto il paragrafo, che divide ancora il testo. La divisione in capitoli è più recente di quella in paragrafi, la quale è già inserita nel testo, mentre la prima è nell' interlinea. E questa divisione in capitoli era quella cui era informata la scuola donde proviene la detta glossa, la quale corregge secondo un testo diviso in capitoli. Che questa divisione era un prodotto della scuola, si rileva dal fatto, che al K interlineare corrisponde in margine nella riga sottostante il segno di un E, che invita il lettore a fermarsi (*explicit?*). Quindi si può concludere che la creazione della divisione in paragrafi è opera di una scuola differente da quella che ci dà la divisione per capitoli. La prima è evidentemente più antica, e quindi romanistica, mentre l'altra accenna ad una scuola più recente, la quale come abbiamo accennato di sopra ha tutti i contrassegni di una scuola longobardistica.

Una riprova di questo svolgimento storico della duplice divisione si ha nei primi nove fogli del MS. che sono, come è noto, di mano più recente. Difatti la lettera K dall' interlinea è passata nel testo, e coesiste col paragrafo, al quale talvolta corrisponde, tal' altra no. La duplice e distinta origine delle divisioni, e l'essere più recente la divi-

¹) Glo. n. 252 ed. Krüger. *Zeitschr. f. RG.* VII p. 67. — ²) Quanto alla divisione in capitoli delle Istituzioni molti esempi sono stati raccolti dal Sig. Prof. Fitting (*Zeitschr. d. Sav.-Stift. f. RG.* IX, 3 p. 374 seg.).

sione per capitoli, sono cose attestate dal fatto, che la const. *Imperatoriam maiestatem*, e il titolo *De iustitia et iure* conoscono soltanto la divisione per paragrafi, mentre il primo *kapitulum* comincia nel titolo secondo colle parole *Ius autem civile vel gentium*. Anche il segno marginale che nel testo più antico corrispondeva al K interlineare, ha presa una forma più recente che lo avvicina ad un s (f). Si noti amera, tornando a parlare del vecchio testo, che frequenti sono i richiami cui non corrisponde alcuna glossa: tal fatto prova che nel MS. archetipo esisteva una glossa più ricca; quindi questa scelta dimostra un lavoro critico, e però l'opera di una scuola.

AmMESSO come vero ciò che è stato esposto, la glossa Torinese avrebbe seguita la medesima sorte incontrata dalle *Exceptiones Legum Romanorum* che passano da Ravenna¹⁾ a Pavia per essere nuovamente elaborate.

Pistoia.

Luigi Chiappelli.

¹⁾ Si noti che il testo più antico della Glossa Torinese riporta le parole greche sebbene storpiate e malintese, e quindi era più vicino al luogo di origine ove s'intendeva il greco, mentre il testo più recente omette le parole greche.